

# *Medea e le altre*

Il femminile e il materno  
tra antico e contemporaneo

A cura di Renato Boccali



# *Le Forme del Sentire*

---

## DIREZIONE

Maddalena Mazzocut-Mis, Renato Boccali e Patrizia Landi

## COMITATO SCIENTIFICO

Luis Puelles Romero (*Universidad de Málaga*)

Carole Talon-Hugon (*Université Paris-Sorbonne*)

Irene Zanini-Cordi (*Florida State University*)

ISSN 2284-4708  
ISBN 978-88-5513-231-2

Copyright © 2025

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano - e-mail autorizzazioni@clearedi.org - sito web www.clearedi.org

---

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo  
del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università IULM di Milano



*In copertina*

Daniel Popper, *Thrive* (particolare).

Installazione artistica monumentale in cemento armato e fibra di vetro.

Down Town Fort Lauderdale, Florida.

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego

*Stampa:* Litogi

# Sommario

INTRODUZIONE	
La regola di Archimede <i>Renato Boccali</i>	7
MEDEA	
La geometria del male: <i>Médée</i> di Luigi Cherubini <i>Emanuele Ferrari</i>	17
Medea: il punto di vista della criminologia <i>Isabella Merzagora</i>	33
MATERNITÀ	
“Non v’è animo più sanguinario” (Eur. <i>Med.</i> 266). Medea e i rischi della maternità negata <i>Laura Pepe</i>	53
Il mito di Ounamir. I disturbi della maternità <i>Najate Nerci</i>	69
La maternità nell’ <i>Odissea</i> e l’odissea della maternità. Dialogo con Barbara Hamby, Roberta Cortese e Andrea Bajani <i>Irene Zanini-Cordi</i>	93
FEMMINILE/FEMMINILITÀ	
Il femminile negato: il caso delle ‘Vergini giurate’ <i>Florjer Gjepali</i>	109
La donna sovrasensuale. Masochismo, fantasia, teatralità <i>Claudio Rozzoni</i>	125
L’insostenibile condizione della donna in <i>Tutta casa, letto e chiesa</i> di Dario Fo e Franca Rame. Il riso come mezzo di autocoscienza <i>Paola Casella</i>	145

TEATRO

La voce negata. Breve premessa a “ <i>Medea e le sue sorelle</i> ”. <i>Drammaturgia</i> <i>Patrizia Landi</i>	167
“ <i>Medea e le sue sorelle</i> ”. <i>Drammaturgia</i> <i>Martina Treu</i>	175
Le Autrici e gli Autori	185
Indice dei nomi	189
Indice dei personaggi	193

## Introduzione

# La regola di Archimede

Renato Boccali

DOI: <https://doi.org/10.7359/2312-2025-intr>

Nel VI capitolo di *Vita activa. La condizione umana*, al paragrafo 36 intitolato *La scoperta del punto di Archimede*, Hannah Arendt dedica alcune pagine interessanti alla scoperta di quel perno, quel punto immaginario, esterno al mondo, che permetterebbe di conquistarlo e catturarlo in vista di una sua manipolabilità, addirittura spostandolo, facendo leva proprio su di esso. La geometrizzazione prima, e l'algebrizzazione poi, sposterebbero sempre più lontano il punto di presa del mondo inaugurando il progetto della scienza moderna come riduzione all'ordine matematico in cui i dati fenomenici sono ricondotti a schemi e alla misura della mente umana. È l'esigenza di universalità il cui correlato è "l'immagine copernicana 'dell'uomo virile che ha preso posto nel sole... intento a contemplare i pianeti'"<sup>1</sup>. Poco oltre, le parole di Arendt agguingono una velatura di sottile ironia, tanto da rimarcare che

il punto di Archimede non era il vano sogno di una speculazione oziosa, non è dissimile dal risentimento di un uomo che, avendo osservato con i suoi occhi che i punti venivano gettati arbitrariamente e senza alcun disegno sul foglio, è costretto ad ammettere che tutti i sensi e le sue facoltà di giudizio lo hanno tradito e che ciò che vedeva era l'evoluzione di una "linea geometrica la cui direzione è costantemente e uniformemente definita da una regola".<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Arendt 2009, p. 195. La citazione di Arendt fa riferimento ad un articolo di J. Bronowski, "Science and Human Values" (*Nation*, December 29, 1959; il corsivo è mio).

<sup>2</sup> Arendt 2009, p. 198. La citazione è tratta dal *Discorso di Metafisica* (1686) di Leibniz.

Il passaggio è importante perché segnala l'impossibilità di individuare un cardine unico che funga da leva del mondo, quindi, da chiave di lettura univoca e da fondamento inconcusso per determinare in maniera stabile i principi primi e le verità ultime che metafisicamente strutturerebbero l'ordine terrestre. Non trattandosi di speculazione "oziosa", dice Arendt, ma di volontà concreta di manipolazione della realtà, il povero Archimede utilizza senza successo la sua facoltà di giudizio che, dunque, lo inganna. È impossibile *vedere e trovare* il punto perché ciò che si mostra è soltanto una linea geometrica, uniforme e costante, la cui direzione dipende da una regola predefinita. La regola indica linee evolutive, orienta la lettura dei fenomeni, detta un ordine, occultando, però, il suo stesso posizionamento. Ciò che Archimede può osservare è soltanto la linea nella sua costanza di movimento. Può dedurre l'esistenza a monte di una regola, attraverso il calcolo può forse ripercorrerne a ritroso la traiettoria, fino quasi a ritrovare l'origine generativa che tuttavia si rivela essere *un* punto dal quale si diparte con regolarità *la* linea, senza essere però *il* punto. Scelto arbitrariamente ed elevato a perno, il punto detta la regola di evoluzione della linea, nascondendo il fatto di essere frutto di una scelta. È con grande disappunto o, come dice Arendt, con "risentimento", che l'uomo Archimede è costretto a riconoscere la non universalità dei principi e la determinazione singolare di una regola che ordina il mondo, ma sempre e solo in modo parziale.

Tutto questo mette in luce il desiderio di determinazione univoca di un punto di manipolabilità del mondo, a cui si aggiunge la volontà di conquista che, al fondo, è volontà di potenza e di controllo del mondo<sup>3</sup>. Lo sguardo *maschile* vuole abitare il mondo dirigendolo e conquistandolo ma, non riuscendo a trovare il principio primo e univoco, con "risentimento" afferma e giustifica la regola che viene imposta surrettiziamente, cancellando le tracce della scelta originaria. Questo oblio fondativo che genera una regola universale, da cui si dirama una linea predefinita, determinata e univocamente direzionata da quella scelta iniziale.

Il punto di Archimede è allora espressione di un desiderio che attraverso l'intera cultura occidentale, mascherando dietro l'uniforme e costante linea geometrica che ne traccia la direzione la vera istanza *passionale* che lo determina e lo fa oscillare tra il polo della volontà di dominio e di affermazione e quello della frustrazione e del risentimento. È la condizione negativa della mancanza come assenza a generare il movimento

---

<sup>3</sup> Edgar Morin (2021, pp. 275 ss.) parla di "arroganza del controllo" e di "manipolazione senza freno" volta a ridurre la complessità del reale e a dirigerlo.

desiderante che, non trovando soddisfazione, eleva a positività e presenza un ordine e una regola in grado di fornire un soddisfacimento, per quanto parziale.

Se la ricerca del punto di Archimede assilla in maniera fantasmatica tutto il pensiero occidentale nella sua costante tensione verso l'Uno, ad essere travolto è il margine che pullula di differenze e di molteplicità. Le spinte centripete dal margine vengono isolate e cancellate per non turbare l'andamento lineare della direzione presa e, di fatto, l'identità stabile che questa linea evolutiva produce. Si tratta, insomma, di riassorbire il molteplice nell'Uno, stemperare l'effetto esplosivo delle differenze, espellere l'estraneità in grado di produrre deviazione. La regola produttrice di quella linea geometrica costante e uniforme si rivela essere, allora, imperativamente *fallogocentrica*, la diramazione e l'orientamento un preciso ordine logico, che è anche simbolico e quindi sociale.

Ma, se l'irritazione, il disappunto, il "risentimento" di Archimede fanno segno verso una sintomatologia ben precisa, occorre interrogarsi non solo su ciò che lo suscita, ossia l'impossibile conquista del punto-fondamento, ma anche su ciò che lo tiene vivo e lo esacerba, ossia la continua pressione disgregante del margine rispetto alla traccia che de-linea la direzione. Espellere queste marginalità significa non lasciare che il negativo disgreghi la sicurezza geometrica della linea, svelando l'assenza originaria, quella del principio primo, surrettiziamente nascosta dall'individuazione di un punto immediatamente concepito come universale.

La storia del pensiero occidentale ha lavorato precisamente a questo effetto di occultamento anche, e soprattutto, quando ha elevato il negativo a motore della storia e dello sviluppo dello spirito, come nel caso di Hegel. Ma se sul negativo occorrerà, ora, brevemente tornare, è proprio su Hegel che conviene invece soffermarsi. Questa linearità metafisica totalmente maschile pone, infatti, come suo polo dialettico il femminile che proprio il filosofo tedesco, all'interno della *Fenomenologia dello spirito*, legge secondo una traiettoria ben precisa. Utilizzerò le parole ormai lontane, ma di una forza ancora disarmante, di Carla Lonzi che, in *Sputiamo su Hegel* (1970), scrive:

la donna non oltrepassa lo stadio della soggettività: riconoscendosi nei congiunti e consanguinei essa resta immediatamente universale, le mancano le premesse per scindersi dall'ethos della famiglia e raggiungere l'autocoscienza forza dell'universalità per la quale l'uomo diventa cittadino. Quella condizione femminile che è il frutto dell'oppressione è indicata da Hegel come il movente dell'oppressione stessa: la differenza dei sessi viene a costituire la base naturale metafisica tanto della loro opposizione quanto della

loro riunificazione. Nel principio femminile Hegel ripone l'a-priori di una passività nella quale si annullano le prove del dominio maschile. L'autorità patriarcale ha tenuto soggetta la donna e l'unico valore che le viene riconosciuto è quello di esservi adeguata come a una propria natura.<sup>4</sup>

Occorre andare oltre l'iscrizione del soggetto femminile nella logica servopadrone perché questo rapporto è tutto "interno al mondo umano maschile"<sup>5</sup>. La condizione femminile è fissata al ruolo subalterno di a-priori passivo, ridotta ai legami parentali che non può strappare per farsi soggetto autonomo ma a cui rimane inestricabilmente connessa. Da qui nasce perentoriamente l'indicazione: "Noi diciamo all'uomo, al genio, al visionario razionale, che il destino del mondo non è nell'andare sempre avanti come la sua brama di superamento gli prefigura. Il destino imprevisto del mondo sta nel ricominciare il cammino per percorrerlo con la donna come soggetto"<sup>6</sup>.

Lonzi rivolge la sua critica proprio alla linearità razionale e geometrica come brama di superamento e di oltrepassamento inscritta in quell'inizio fantasmatico a cui occorre tornare ricominciando daccapo. Non è soltanto questione di soggettivazione femminile, ma di de-geometrizzazione del tempo e della storia, perché, come chiosava emblematicamente in conclusione del suo saggio, "Non esiste la meta, esiste il presente. Noi siamo il passato oscuro del mondo, noi realizziamo il presente"<sup>7</sup>. È forse la critica più radicale al punto di Archimede: si possono recuperare gli inizi solo partendo dall'effetto di rimozione, consapevoli di essere il passato oscuro del mondo che non accetta più di essere rinchiuso tra le maglie della razionalità androcentrica e, rivoluzionariamente, realizza il presente secondo nuove geometrie non-euclidee, aperte, iperboliche, elittiche.

Da qui può nascere un nuovo ordine logico e sociale, attraverso un totale rivolgimento simbolico. Il negativo irrompe non con un effetto di cancellazione, ma di produzione, o meglio di lavoro. Non distrugge o disfa ma "separa, taglia, sopprime, rimuove, nega e ri-nega, esclude, isola... e così facendo, se c'è 'lavoro', se tutto non si risolve nel caos e nella distruzione, se c'è un minimo di ordine simbolico (se c'è due e una relazione fra), esso fa pensare: genera il pensiero, nel senso che lo sprigiona, lo

---

<sup>4</sup> Lonzi 1982, pp. 29-30.

<sup>5</sup> Lonzi 1982, p. 28.

<sup>6</sup> Lonzi 1982, p. 57.

<sup>7</sup> Lonzi 1982, p. 57.

scioglie, lo libera”, così sostiene Luisa Muraro<sup>8</sup>. È proprio questo “effetto” del negativo a far deflagrare l’idea di una verità che si struttura a partire da un movente e in vista di una destinazione, quando in realtà essa si diffrange nei rivoli delle differenze che generano un nuovo ordine simbolico retto da una nuova logica desiderante, ormai libera dal negativo della mancanza e perennemente aperta al costruirsi di un desiderio “positivo”, eterogeneo e molteplice<sup>9</sup>.

L’ordine simbolico patriarcale, inteso come complessa rete di significati e di poteri, eleva infatti il soggetto maschile a paradigma universale dell’umanità secondo un’economia binaria, gerarchizzata e strutturalmente oppositiva, fondata a sua volta, come dice Adriana Cavarero, “su una logica [anch’essa] binaria, che, a partire dalla positività del polo maschile, decide la negatività di quello femminile. Posto l’uomo come *soggetto*, la donna risulta perciò *oggetto*, posto il primo come il Sé, la seconda risulta l’Altro”<sup>10</sup>. Alla luce di questa economia oppositiva, dell’emarginazione e perlopiù omologante, incentrata sulla logica del *medesimo*, prendono forma poteri, diritti e doveri che cristallizzano il sistema secondo un ordine preciso. Da qui derivano modelli di comportamento, stereotipi e costruzioni identitarie legate a forme di normalizzazione e di posizionamento ontologico, politico e sociale secondo gradi e livelli basati su una struttura di scarto ed esclusione.

Proprio per rispondere a questa neutralizzazione del femminile, per scompaginare la logica desiderante maschile e generare un nuovo ordine simbolico, la strategia che regge questo volume è quella di scegliere una figura matriciale del sovvertimento delle regole, un femminile indomito e altero che, nella sua cristallizzazione maggiore – quella offertane dall’omonima tragedia euripidea – segna la stigmatizzazione per eccellenza della donna, ossia essere una madre assassina. La figura in questione è Medea: donna infamante e impudente, straniera, barbara, maga, infanticida, preda di un amore eccessivo, ma allo stesso tempo divina, sicura di sé, capace di sovvertire l’ordine simbolico, politico e sociale seguendo la spinta del proprio desiderio e della propria rabbia. È, in fondo, una figura della ribellione, la cui forza è fondata sulla passione che trasgredisce i limiti, destabilizza l’ordine politico e sociale androcentrico, elevandosi in fuga nel carro solare alla volta di Atene. Medea fa emergere la latenza del

---

<sup>8</sup> Muraro 2005, p. 2.

<sup>9</sup> Cfr. Braidotti 1994, pp. 70 ss. Sul venire al mondo del desiderio femminile cfr. Dominijanni 2022. Sull’ordine simbolico della madre cfr. Muraro 2006.

<sup>10</sup> Cavarero 2002, p. 84.

fallogocentrismo greco producendo un dis-ordine della legge e del cosmo per la sua passione che la spinge ad agire, potremmo anche dire, a realizzare una pratica anti-egemonica, per quanto drammatica. È una figura della distruzione ma con radici divine che, nota Chiara Zamboni, “proprio attraverso la distruzione porta con sé un senso più profondo e meno narrabile di giustizia”<sup>11</sup> a seguito della scissione con il materno e dello slegamento della relazione di cura parentale.

Medea è allora portatrice di un contro-ordine simbolico connesso allo sradicamento genocidario che tutto il suo lungo periplo indica, dalla Colchide ad Atene. In questo senso incarna non tanto la negazione ma il negativo al lavoro, come abbiamo detto prima, la scissione, la rottura, ciò che sprigiona e scioglie, i cui effetti simbolici ricadono prepotentemente sull’ordine sociale e politico, oltre che logico, della *polis* androcentrica.

Seguendo le tracce di Medea, la geometria del male che determina (Emanuele Ferrari e Isabella Merzagora) partendo dai rischi del materno negato (Laura Pepe), fino all’attualità della condizione della donna (Paola Casella), alla rappresentazione del femminile sovrasensuale (Claudio Rozzoni) o del femminile negato (Florjer Gjepali) per arrivare all’odissea della maternità (Irene Zanini-Cordi in dialogo con Barbara Hamby, Roberta Cortese e Andrea Bajani) e alle sue ambivalenze nel mito berbero di Ounamir (Najate Nerci), questo volume offre al lettore il frutto di un lavoro seminariale, svoltosi all’interno del progetto di ricerca *Medea e le altre. Le figure del materno dall’antichità alla contemporaneità, tra contronarrazioni e istituzioni di nuovi ordini simbolici*, finanziato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università IULM di Milano nel 2023. Il progetto, tra le tante attività, prevedeva anche una rappresentazione teatrale a partire dalla drammaturgia di Martina Treu dedicata a “*Medea e le sue sorelle*”, che qui viene pubblicata con l’introduzione di Patrizia Landi che ne ricostruisce l’impellenza di fronte alla necessità di restituire le voci negate. Questo volume prosegue la linea di lavoro aperta con *Antigone, Medea, Elettra: il tragico femminile. Amore/violenza nello spazio contemporaneo* curato da Patrizia Landi per questa stessa collana e, idealmente, si congiunge con i lavori svolti presso l’Università degli Studi “G. D’Annunzio” di Chieti-Pescara sotto la guida di Antonella Del Gatto, che hanno dato luogo al volume curato da Martina di Nardo e Domenico Tenerelli, *Medea da mito classico a mito moderno. Propaggini e ramificazioni di un archetipo* (Mimesis, 2025). La fitta rete di relazioni

---

<sup>11</sup> Zamboni 2022, p. 32.

interuniversitarie, nazionali e transnazionali, sta facendo concreocere un'indagine portata avanti da un gruppo di lavoro che nel corso degli anni cerca di leggere le urgenze del presente, in particolar modo in relazione alla condizione femminile, con la chiave del passato, nella convinzione che le matrici dell'antico, con le rimodulazioni e trasmediazioni del contemporaneo, possano offrire nuove prospettive di lettura capaci di generare un'utile euristica per la comprensione dell'origine patriarcale e fallogocentrica delle dinamiche conflittuali dell'oggi, in vista di una lotta attiva alle disuguaglianze di genere e a un riorientamento delle politiche connesse. Se l'ambizione può certamente apparire spropositata rispetto alla pratica effettiva di ricerca, non possiamo esimerci dal ricordare che compito dell'Università è educare all'essere-con e ai legami, oltre che al sapere. Lavorare al posizionamento enunciativo dei nostri studenti, alla presa di parola che non ha paura di tramare nuovi discorsi, far insorgere nuove genealogie, dar voce a ciò che è stato tacitato e reso silenzioso, è possibile solo a partire dal ventre della ricerca, di una ricerca, cioè, che si vuole rigorosa ma appassionata, collocata e orientata alla pratica di un agire politico volto al rispetto e alla convivenza, possibile solo se, come amava dire Hannah Arendt, si pensa senza balaustra<sup>12</sup>, cioè senza steccati precostituiti. L'augurio è che la lettura di questo volume possa contribuire alla deflagrazione delle balaustre che la nostra tradizione ha eretto nel corso nel tempo per contenere il fiume delle differenze.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Arendt 2009

Arendt H., *Vita activa. La condizione umana*, trad. it. di S. Finzi, Milano, Bompiani, 2009.

Arendt 2018

Arendt H., "Hannah Arendt on Hannah Arendt". In *Hannah Arendt, Thinking without a Banister: Essays in Understanding, 1953-1975*, edited by J. Kohn, New York, Schocken Books, 2018.

Braidotti 1994

Braidotti R., *Dissonanze: le donne e la filosofia contemporanea. Verso una lettura filosofica delle idee femministe*, trad. it. di E. Roncalli, Milano, La Tartaruga, 1994.

---

<sup>12</sup> Arendt 2018, p. 468, l'espressione precisa è: "thinking without a banister / Denken ohne Geländer".

Cavarero 2002

Cavarero A., “Il pensiero femminista. Un approccio teoretico”. In A. Cavarero, F. Restaino, *Le filosofie femministe. Due secoli di battaglie teoriche e pratiche*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 78-115.

Dominijanni 2022

Dominijanni I., “Il desiderio di politica”. In L. Cingarini, *La politica del desiderio e altri scritti*, Napoli, Orthotes Editrice, 2022.

Lonzi 1982

Lonzi C., *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale e altri saggi*, Milano, Gammalibri, 1982.

Morin 2021

Morin E., *Il metodo*, vol. VII: *Il metodo del metodo*, Messina, Armando Siciliano, 2021.

Muraro 2005

Muraro L., “Introduzione”. In Diotima, *La magica forza del negativo*, Napoli, Liguori Editore, 2005.

Muraro 2006

Muraro L., *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori Riuniti, 2006.

Zamboni 2022

Zamboni C., “Medea e la Regina della Notte”. *K. Revue trans-européenne de philosophie et arts*, 8, 1 (2022).